

Ninni Andriolo

ROMA «Sceneggiata domenicale», «dimissioni fasulle», una vera e propria «burla». Il centrosinistra non cambia registro e continua a chiedere un chiarimento in Parlamento che potrebbe sfociare nella richiesta esplicita di mettersi da parte rivolta da tutta l'opposizione al ministro dell'Interno.

Il chiarimento, dicono nella sostanza tutti i leader dell'Ulivo, è diventato ancora più urgente dopo la «farsa» del domestico invito a rimanere al suo posto rivolto da Berlusconi a Scajola ieri pomeriggio.

«Il governo non è all'altezza e tocca al presidente del Consiglio rispondere delle sciagurate prove che sta dando l'esecutivo», ripete il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, annunciando che sul caso Biagi l'opposizione «andrà fino in fondo».

Mentre i capigruppo Ds di Camera e Senato chiedono al premier di riferire al Parlamento già oggi pomeriggio perché con «le dimissioni» clandestinamente rassegnate e clandestinamente respinte del ministro dell'Interno «si è aperta una crisi gravissima» ed è impensabile che le aule parlamentari non ne discutano «con estrema urgenza».

E Luciano Violante e Gavino Angius fanno appello congiuntamente «ai presidenti di Camera e Senato» affinché già oggi si possano affrontare «le gravissime vicende della divulgazione delle lettere del professor Marco Biagi». Insomma: la poltrona di Scajola continua a traballare malgrado la «rinnovata fiducia» assicurata da Berlusconi dopo le sconcertanti dichiarazioni cipriote del titolare del Viminale riportate ieri dal Sole 24 Ore e dal Corriere della Sera.

Secondo Scajola, già sotto accusa per la vicenda della mancata scorta a Marco Biagi, il professore assassinato dalle Brigate rosse sarebbe stato solo «un rompiscogliani che voleva il rinnovo del contratto di consulenza» dal ministro per il Welfare. «Non mi riconosco nelle espressioni

Di Pietro: «Adesso Berlusconi dice che dobbiamo essere uniti contro il terrorismo, prima ha tolto le scorte»

”



Il segretario dei Ds, Piero Fassino e il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli

“ L'opposizione fino al chiarimento non arriva a chiedere le dimissioni del ministro dell'Interno. Ma chiede che si faccia prestissimo ”



D'Alema: «Il clima di veleni, insulti e misteri intorno al tragico assassinio del professor Marco Biagi ha raggiunto un livello intollerabile»

”

## L'Ulivo: «Il premier risponda in Parlamento»

Angius e Violante: «Crisi gravissima». Rutelli: «Governo non all'altezza, andremo fino in fondo»

riportate oggi su due quotidiani», aveva dichiarato ieri mattina Scajola cercando di correre ai ripari, quando ormai il danno era fatto e l'opposizione e settori della stessa maggioranza erano insorti. Con Maroni che

pregava il collega di smentire quelle parole o di scusarsi con i familiari di Biagi, e con il Ccd Follini che affermava che quelle frasi non erano degnate di un ministro degli Interni. «Scajola si dimetta», chiedevano in-

vece i diessini Salvi, Pettinari e Passigli. Mentre un altro ds, Walter Vitali, definiva «inadeguato» il titolare degli Interni e chiedeva un'indagine parlamentare sul caso Biagi. «Nessuno, meno che mai un ministro, può

offendere con parole volgari Marco Biagi, vittima delle Brigate Rosse - spiegava il coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti».

«Scajola si presenti dimissionario in Parlamento», dichiarava il verde Alfonso Pecoraro Scanio. «Nessuno, meno che mai un ministro, può offendere con parole volgari Marco Biagi, vittima delle Brigate Rosse - spiegava il coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti. In tutto questo c'è per noi la conferma di sottovalutazioni, ombre pesanti e confusioni con cui è stata gestita la vicenda del professor Biagi. Ancora di più, c'è l'urgenza che il governo venga a riferire in Parlamento, per dire una parola chiara sulla situazione, contribuire a fare luce, non sottrarsi in modo ambiguo alle responsabilità. Sulla base di questo i Ds determineranno le loro ulteriori decisioni. Ma fin da ora è chiaro che non si potrà

far finta di niente».

Pietro Folena se la prendeva con la «sceneggiata domenicale fatta di rettifiche, dimissioni presentate, dimissioni non accettate», mentre un altro diessino, Vincenzo Vita, spiegava che «in un Paese democratico, simili episodi non possono rimanere senza conseguenze, anche formali».

Da tutti la richiesta al governo di presentarsi davanti alle Camere, al più presto. «Il clima di veleni, insulti e misteri intorno al tragico assassinio del professor Marco Biagi ha raggiunto un livello intollerabile - sosteneva Massimo D'Alema - In un contesto già gravemente inquinato dalle rivelazioni dei giorni scorsi le parole sconcertanti del ministro Scajola, tuttora non smentite formalmente, sollevano nuovi, pesanti interrogativi sulle responsabilità politiche della mancata scorta ad uno dei potenziali obiettivi del terrorismo. Il governo

affronta una situazione così delicata e drammatica in modo scomposto e manifestando profonde e imbarazzanti divisioni al suo interno».

Per il presidente dei Ds «è assolutamente necessario che il governo, nella persona del presidente del Consiglio, si presenti subito in Parlamento per riferire su questi ultimi, inquietanti episodi. Spetterà al Parlamento valutare le responsabilità collegiali e quelle personali dei singoli ministri».

Per il vice presidente della Margherita, Arturo Parisi, «le parole del ministro Scajola su Marco Biagi sono inqualificabili, anche se ritengo ancora più gravi quelle sulla scorta. Come fa un ministro a dire che le scorte non servono e allo stesso tempo a girare con macchine che l'accompagnano sgommando?». Quanto alle dimissioni per l'esponente della Margherita Scajola «dovrebbe capire, guardarsi allo specchio, rileggere le cose che ha detto e trarne le conseguenze». Chissà se il ministro degli Interni ha seguito questi consigli prima che i dispiaci d'agenzia comunicassero che il presidente del Consiglio aveva respinto in quattro e quattr'otto la sua richiesta - poco seria così com'era stata formulata - di farsi da parte. Il fatto è che la vicenda delle dimissioni domenicale del titolare del Viminale ha dato l'evidente impressione di una burla.

«Adesso Berlusconi dice che dobbiamo essere uniti contro il terrorismo - tuona Antonio Di Pietro - Non bisogna dimenticare che togliere le scorte andò di moda per dimostrare l'efficienza berlusconiana». Per il leader dell'Italia dei valori sia il premier che il ministro Scajola «hanno dimostrato anche adesso di essere ex socialisti ed ex democristiani. Dichiarano di dare le dimissioni e poi non le danno mai. Sono protagonisti del solito balletto». E il capogruppo della Margherita al Senato, Willer Bordon, afferma che «le dimissioni di Scajola non possono essere un atto che interessa solo il presidente del Consiglio. Esse riguardano l'intero Parlamento».

Chiti: «Nessuno, nemmeno un ministro, può offendere con parole volgari una vittima delle Br»

”

### Articolo 21 in piazza «per la libertà di pensiero»

ROMA «L'iniziativa del 2 luglio diventa un momento di protesta e discussione»: così l'associazione Articolo 21 presenta la manifestazione che si terrà a Roma martedì e che, nelle intenzioni degli organizzatori, vuole essere «un'argine alle volontà espresse dalla maggioranza di governo che vuole ridurre le libertà democratiche nel nostro Paese».

«I duri attacchi alle libertà di pensiero, di espressione, di stampa, di comunicazione - è scritto in un comunicato - sono un chiaro segnale di un tentativo volto all'omologazione, un condizionamento al pensiero unico: quello del Presidente del Consiglio».

Articolo 21 «dice no e chiama a raccolta il mondo del giornalismo,

quello dell'arte, della cinematografia, dello spettacolo in genere». Nel ricordare chi ha aderito alla manifestazione, l'associazione riporta un brano di un articolo scritto, per il sito web di Articolo 21, da Enzo Biagi, secondo il quale «è importante che ci sia questo momento d'incontro, ed è importante che tanta gente si metta insieme per parlare di Libertà. Perché la prima cosa che i poteri arroganti tolgono è proprio l'uso senza condizionamenti di questo dono che Dio dà agli uomini, che non ne fanno sempre un impiego oculato. La Libertà è il diritto al lavoro, la Libertà è il diritto di poter esprimere le proprie idee, anche per quelli che parlano tanto e di idee non ne hanno, la Libertà è il diritto di avere giustizia».

## l'intervista

Fabio Mussi

vice presidente della Camera

«Quel che ha pensato il ministro dell'Interno a me pare indichi una convinzione di molti nell'esecutivo. Una volgarità senza precedenti»

## «Hanno detto falsità sin dal giorno dopo la morte di Biagi»

ROMA Onorevole Fabio Mussi, sono le diciannove e dieci minuti. Radio Arcore ha appena comunicato che Scajola si è dimesso, e che Berlusconi l'ha già salvato. Già: vorrebbero far finta che non sia successo niente, che quello gli ha presentato le dimissioni, e quell'altro gliel'ha respinte. Ma questa non è una partita privata tra un ministro e il presidente del consiglio.

Insomma, non può finire così? No, non è finita. Assolutamente no. Devono spiegare al Parlamento e al paese. Sono in debito con il Parlamento e con il paese. In debito di verità.

Ha letto, nel comunicato di Berlusconi, anche quell'appello ad abbassare i toni? Come no: è un po' l'invito dell'associazione piromani a non appiccicare incendi. Sono riusciti a portare all'incandescenza, dopo la morte di Marco Biagi, questa campagna vergognosa contro la sinistra e il sindacato...

Che dovesse andare a finire in burletta, un po' si era capito: Schifani s'era fatto vivo nel pomeriggio per dire che semmai è Fassino, secondo lui, che deve dar conto... Trovo irrilevante ciò che dice

Schifani. In una situazione così drammatica non si può perdere tempo appresso alle macchiette. Quel che è grave è che il governo taccia su tutto ciò che è venuto fuori. Credo che questo silenzio non possa durare a lungo. Perché la verità è che con quella frase di Scajola, che Berlusconi fa ora finta di credere che sia stata rettificata, il ministro aveva svelato l'arcano.

Cioè? Cioè Scajola ha detto due cose. Primo, ciò che lui - ma immagino non solo lui - pensava di Marco Biagi. Testuale: «Un rompiscogliani che mirava solo a rinnovare la consulenza»...

Appunto. Secondo, Scajola ha confermato indirettamente che il governo ha gravi responsabilità nel non aver risposto all'appello, al grido di aiuto del professore. E' quello che la sinistra sin dall'inizio rimprovera al governo. Subi-

Vorrebbero far finta che non sia successo niente. Ma questa non è una partita privata tra un ministro e il premier

”

to dopo la morte del professor Biagi nel dibattito parlamentare chiedemmo al governo la ragione del ritiro delle scorte. La risposta, sempre per bocca di Scajola, fu che non c'era stata alcuna particolare situazione di pericolo, che non ci si era resi conto... Era un falso clamoroso.

Adesso si aggiunge l'offesa, l'insulto alla vittima, che il giornale di Confindustria ha definito «agghiaccianti»...

Ed è un completamento logico, perché adesso si capisce con chiarezza cosa pensavano per davvero del povero Biagi. Ma qui non le sembra che si presenti anche un caso inedito ed eccezionale? Un ministro dell'Interno che viola la memoria di una vittima del terrorismo. Che era, per altro, un «servitore dello Stato»...

Abbiamo governanti che danno prove di mancanza di stile e di volgarità che hanno pochi precedenti. Ma io non la voglio buttare sullo stile. Perché la mancanza di stile nasconde e nello stesso tempo rivela la verità: l'hanno lasciato senza scorta. Il fatto è che un minuto dopo la morte di Biagi è iniziata un'operazione in grande stile di una parte del governo, tesa in modo mirato, determinato, organizzato ad addossare la responsabilità diretta o indiretta

della morte di Biagi alla sinistra, e in particolare al sindacato, e a Sergio Cofferati. È stata un'operazione studiata a tavolino...

Su questo punto Sergio Cofferati ha ipotizzato che l'operazione fosse preparata da tempo, perché stando alle «mail» attribuite a Biagi, qualcuno aveva creato attorno a lui - già a partire da un anno fa - tutto un clima di paura e di contrapposizione, insuflandogli maldicenze infamanti nei confronti dello stesso leader della Cgil...

Ecco, le date ci dicono che è un'operazione preordinata. Intanto, siamo qui a interrogarci del perché non sia stato sequestrato il computer, del perché i magistrati avevano tre lettere e poi ne siano uscite sei, del perché di alcune lettere esistano due versioni differenti, una con dei nomi, l'altra no. Come al solito avviene quando sono in campo operazioni tese a confondere l'opinione pubblica e a intorbidare.

A questo proposito, lo stesso Scajola si lamenta: mi vogliono tirare dentro. E fa capire che la cosa secondo lui può essere nata da una lotta dentro gli apparati dello Stato. Che ne dice?

Come sempre, i piani alti dei palazzi stanno in comunicazione con le fogne del condominio. E intanto ai piani alti si assiste a

una lotta feroce per prevalere. Questo è sempre accaduto nei momenti più cupi della Repubblica. E questo mi pare un evento che s'inquadra bene nelle storie oscure della vita collettiva di questo nostro paese shakespeariano.

Non vorrei chiamare ancora una volta la sinistra a piangersi addosso, ma è pur vero che quegli apparati dello Stato paiono sempre gli stessi, con il loro look irriducibile. Eppure il centrosinistra ha governato abbastanza a lungo, non è riuscito a incidere?

Per valutare chi, come, dove e quando, bisognerà avere un'idea più chiara, più precisa di queste manine, di queste manone, di questi incappucciati, come li definisce giustamente l'Unità. È evidente, è solare che ci sono ed operano: manine, manone, incappucciati. Bisognerà però farsi un'idea un po' più chiara di dove stiano. Da dove siano usciti. Ma una cosa è certa: è in atto un'operazione che coinvolge questo sottobosco e non solo il ministro Scajola, ma una parte del governo. Perché una parte del governo ha condotto in grande stile l'operazione Marco Biagi. Ricordate la grande enfasi sulla sua figura? Lo mettevano sull'altare, nella ricorrenza della morte ne ha parlato Berlusconi. Quando invece - ipocriti - pensavano tutt'altro del profes-

so assassinato. Lo mettevano sull'altare per continuare la campagna sulla pretesa responsabilità della sinistra e di Cofferati. Insisto: è un'operazione premeditata.

Prima del comunicato delle dimissioni fulmineamente respinte, s'erano registrate divisioni scomposte nella maggioranza...

Diciamo la verità: questo è un episodio di tale gravità che non comporta solo le dimissioni di un ministro; sarebbe degno di una crisi di governo...

C'è chi si chiede se adesso Ciampi intervenga...

Io non vorrei chiamare in causa il Quirinale. Ora ci sono i passaggi parlamentari che sono fondamentali. Non penso che dopo una bufera come questa possa rimanere tutto come prima. Io non penso che il governo possa venire a incollare i cocci di un castello che è andato in frantumi. Deve

È un episodio di tale gravità che sarebbe degno di una crisi di governo...

”

spiegare il suo comportamento. È una crisi gravissima. Qualcosa deve succedere. Non è possibile che non accada nulla dopo una condotta come quella che il governo ha tenuto dal momento della morte di Biagi.

Si riferisce all'attacco a Cofferati? L'Ulivo ha saputo trovare una risposta abbastanza ferma e unitaria, però lei non crede che le incertezze e le divisioni sull'appoggio alla battaglia per i diritti condotta dalla Cgil di Cofferati possano pesare negativamente?

Questo attacco frontale dovrebbe far riflettere. È un tentativo di distruzione di Cofferati e della Cgil che viene da settori del governo e da altri ambienti non meglio identificati. Credo che il centrosinistra dovrebbe confermare il proprio sostegno alla lotta per la difesa dell'articolo 18. Ma non basta. Quel che è accaduto dovrebbe anche far comprendere meglio a tutto il centrosinistra l'importanza che per la società italiana ha avuto e ha la battaglia, qualche volta apparentemente solitaria - e sottolineo: apparentemente - della Cgil. Credo che il centrosinistra dovrebbe cercare di comprendere meglio le ragioni di Cofferati e della Cgil. Questo è un tentativo di spallata. E bisogna stare attenti alla complessità del conflitto che si è aperto.